

Presso le nostre edizioni

AA.Vv., *Ritratti di Gesù*

P. Beauchamp, *Testamento biblico*

P. Daviau, É. Parmentier, *Donne in concorrenza?*

L. Mazzinghi, *Abitare la città. Uno sguardo biblico*

G. Vanhoomissen, *Malattia e guarigione*

Il nostro Catalogo generale aggiornato

è disponibile sul sito

www.qiqajon.it

MARIE-LAURE VEYRON

“TESE LA MANO E LO TOCCÒ”

Il gesto di toccare nei vangeli

Prefazione di Élian Cuvillier

AUTORE: Marie-Laure Veyron

TITOLO: *“Tese la mano e lo toccò”*

SOTTOTITOLO: *Il gesto di toccare nei vangeli*

COLLANA: Spiritualità biblica

FORMATO: 21 cm

PAGINE: 214

PREFAZIONE: Élian Cuvillier

TITOLO ORIG.: *Le toucher dans les Évangiles*

EDITORE ORIG.: © Les Éditions du Cerf, Paris 2013

TRADUZIONE: dal francese a cura di Laura Marino, monaca di Bose

IN COPERTINA: Animata Probst, *Gesù guarisce un cieco, arazzo*

© 2019 EDIZIONI QIQAJON

COMUNITÀ DI BOSE

13887 MAGNANO (BI)

Tel. 015.679.264

ISBN 978-88-8227-542-6

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

INTRODUZIONE

Può sorprendere la scelta di lavorare sul rapporto con il corpo nel testo dei vangeli¹. Mi sembra però che tale riflessione rivesta grande importanza oggi e tra l'altro è anche in sintonia con una mia preoccupazione personale: la consapevolezza di uno scarto tra la nostra società contemporanea occidentale, per la quale il corpo ha grandissima importanza – si pensi alla preoccupazione per la salute del corpo, per la sua bellezza, e alle molteplici cure per rimetterlo incessantemente in funzione (fino a certe terapie che propongono di mettersi in ascolto unicamente del corpo per ritrovare il senso della vita) –, e una proposta del messaggio evangelico spesso molto spiritualistica o che si situa a livello di valori, principi morali, ma resta lontana dal vissuto corporeo della persona. Ora, mi sembrava necessario prendere le distanze sia da una concezione del corpo troppo “meccanicistica”, sia da un'interpretazione che riduce il messaggio evangelico a un discorso religioso che si preoccupa essenzialmente di salvezza, mentre l'uomo contemporaneo è più sensibile alla questione del senso.

Parlare del corpo come di un'entità a parte – una sorta di macchina degna di interesse o ingombrante, da rimaneggiare e migliorare senza sosta, luogo privilegiato della nostra “esposizione” – non ha molto significato. Riferire il senso unicamente

¹ L'essenziale di questo lavoro è stato oggetto di una tesi di master di ricerca con la supervisione di Élian Cuvillier (Facoltà di teologia protestante di Montpellier, dicembre 2010).

all'ambito del corpo, contrapponendolo a uno spirito onnipotente o a un'anima che trascenda il tutto, mi sembra contraddica l'esperienza. Non esiste *sensu* al di fuori del corpo e dei *sensi*; è particolarmente interessante sottolineare la polisemia del termine "senso": nel contempo direzione, significato e mezzo di percezione. Le crisi esistenziali che viviamo, quando interrogano in profondità il senso delle nostre vite, agiscono anche sul corpo. Attraversare crisi di crescita, confrontarsi con le problematiche "spirituali" poste dal male, dalla vita e dalla morte, avere il coraggio di impegnarsi in profondità nelle relazioni umane, queste esperienze mettono in gioco – gioco che può essere pericoloso – tutte le dimensioni della persona, vengono vissute a livello dell'essere che si dispiega in tutti i suoi spazi. Come scrive Michel Henry:

Ogni vivente ha una carne, o meglio: è carne. Ecco perché il dualismo tra anima e corpo non lo riguarda in alcun modo, non riguarda in alcun modo l'uomo originariamente concepito come vivente, perché in un vivente non vi è alcun dualismo del genere, ma soltanto la vita e lui stesso in quanto donato a sé in quella vita².

Inoltre, interrogarsi sul rapporto con il corpo-oggetto, che la nostra società spesso ostenta in una sorta di esibizione, è in sintonia con la domanda che io personalmente mi pongo in quanto donna che si rifà al vangelo e a colui che, in piena libertà, ha incontrato uomini e donne e guarito la loro sofferenza, indipendentemente dalle loro appartenenze: ebrei, greci, uomini e donne (cf. Gal 3,28). Com'è possibile che la religione dell'incarnazione, difesa a caro prezzo dai padri della chiesa da tutte le eresie che rischiavano di porre dei limiti a quell'incarnazione, sia divenuta una religione che in occidente ha spesso negato il

² M. Henry, *Incarnation. Une philosophie de la chair*, Paris 2000, pp. 177-178.

corpo, e in particolare, nel cattolicesimo, una religione di uomini che assegnano alla donna un ruolo rigidamente limitato, dove il suo essere, il suo corpo di donna, sembra renderla incompatibile con un ministero di parola, sacramentale e dunque sacerdotale? Come mai nell'annuncio del vangelo – della "Parola fatta carne" (cf. Gv 1,14)³ – spesso si dimentica il modo in cui questa buona notizia può risuonare nella vita concreta, incarnata, degli uomini e delle donne del nostro tempo, e tale annuncio appare loro lontanissimo dall'esistenza reale, incapace di rispondere a quella domanda di assoluto che essi cercano di soddisfare attraverso un'ipervalorizzazione del corpo? Il teologo Pierre Gisel riassume bene questa tensione:

A grandi linee, si può dire che il cristianesimo presenti un duplice volto: porta in sé, in profondità, un anelito di incarnazione; e lascia intravedere nello stesso tempo e luogo una negazione dell'incarnazione⁴.

Perciò mi sembra importante indagare sul rapporto con il corpo nel vangelo, il testo che alimenta da secoli la spiritualità di milioni di credenti, e che allo stesso tempo è considerato limitante da molti nostri contemporanei. Occorre ritornare alla sorgente della Scrittura per vedere, con un approccio attraverso i sensi, come Gesù, nella società della quale faceva parte, dove uomini e donne non avevano (secondo i nostri schemi) la stessa libertà di rapporto di oggi, ha saputo vivere la propria libertà.

Questo studio si è focalizzato sul contatto fisico, sul toccare, approccio poco frequentato dall'esegesi, perché mi sembrava che

³ Le traduzioni dei testi biblici sono dal francese dell'autrice, al fine di salvaguardare la coerenza del commento. Nei casi in cui si riportano altre traduzioni si sono utilizzate le seguenti sigle: CEI (*La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna 2009); TOB (*Traduction œcuménique de la Bible*, Paris 2012) [N.d.T.].

⁴ *Le corps, lieu de ce qui nous arrive. Approches anthropologiques, philosophiques, théologiques*, a cura di P. Gisel, Genève 2008, p. 13.

potesse favorire un rapporto con il corpo più “sensuale”, manifestando l’importanza di una relazione diversa dalla parola che spesso, e peraltro giustamente, viene privilegiata.

Il libro si aprirà con una riflessione antropologica più ampia: in tale prospettiva, alcuni richiami storici e filosofici offriranno l’occasione di cogliere meglio la percezione del corpo che si è avuta nel corso dei secoli e di individuare la specificità del senso del tatto. Passerò poi a precisare sul piano semantico la nozione di “contatto”.

Dopo questo duplice approccio, la lettura dei passi evangelici nei quali ricorre il verbo “toccare” mi darà modo di precisare le modalità di questo gesto e di metterne a fuoco i diversi significati. Al cuore del libro, l’approfondimento di tre testi, che mettono in scena figure femminili in collegamento con l’atto del toccare, permetterà di abbozzare una sintesi di questa dimensione “incarnata” dei vangeli: il toccare di Gesù, il toccare dell’uomo o della donna, il toccare per la guarigione – solenne o furtivo –, per la benedizione o come espressione di compassione, il toccare come gesto di supplica o per entrare in relazione...

QUANDO IL CONTATTO DIVENTA CAREZZA

Lc 7,36-50

Si è già osservato, fin dalla prima lettura dei passi in cui ricorre *háptomai*, che nell’utilizzo di questo verbo è presente una dimensione sessuata. Di fatto le donne, che compaiono in un numero di passi inferiore, sono però spesso il soggetto dell’atto di toccare, e di loro iniziativa. Su quattordici volte in cui ricorre *háptomai* legato a esse, si constata che solo una o due volte esse sono oggetto di questo gesto da parte di Gesù¹, mentre sono soggetto di tale azione per le restanti dodici: la donna che soffre di perdite di sangue nei tre racconti sinottici (cf. Mt 9,20-22; Mc 5,25-34; Lc 8,43-48), la donna che va a casa di Simone a ungere i piedi di Gesù (cf. Lc 7,36-50), e anche Maria di Magdala (cf. Gv 20,17) se si legge l’ingiunzione di Gesù – “Cessa di toccarmi / Non mi trattenere” – come richiesta di interrompere il gesto che lei stava compiendo e non come divieto a priori.

Emerge dunque molto chiaramente non soltanto una dimensione femminile del contatto, ma anche una maggiore capacità di prendere l’iniziativa e passare a vie di fatto da parte delle donne, cosa che mi spinge a soffermarmi sulle pericopi che le mettono in scena. Abbiamo esaminato il testo di Marco nel quale la donna che soffre di perdite di sangue tocca il mantello di Gesù, spinta dalla folle speranza di guarire (cf. Mc 5,25-34), ci soffermeremo

¹ In Mt 8,15 la suocera di Pietro, e forse la vedova di Nain in Lc 7,14.

ora sul testo di Luca 7,36-50, nel quale viene descritto il gesto di una donna anonima nel suo mistero e nella sua gratuità.

7³⁶Uno dei farisei aveva chiesto [a Gesù] di andare a mangiare da lui e, essendosi egli recato nella casa del fariseo, lo si fece stendere presso la tavola.

³⁷Ed ecco che c'era nella città una donna, peccatrice (/ Ed ecco che una donna era, nella città, peccatrice). Essendo venuta a sapere che era disteso presso la tavola a casa del fariseo, avendo portato un flacone di profumo ³⁸e, postasi (ritta) in disparte, ai suoi piedi, piangendo, cominciò a bagnare i suoi piedi di lacrime, e li asciugava con i capelli del suo capo, e abbracciava i suoi piedi e li ungeva di profumo.

³⁹Alla vista di questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: "Costui, se fosse un profeta, saprebbe chi e di qual genere è **questa donna che lo tocca**, che è [una] peccatrice!"

⁴⁰In risposta Gesù gli disse: "Simone, posso dirti qualcosa? (/ Ho qualcosa da dirti)". Questi disse: "Di' maestro".

⁴¹"Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴²Dal momento che non potevano restituire, fece grazia ai due. Di conseguenza, quale di loro lo amerà di più?". ⁴³In risposta Simone disse: "Suppongo sia colui al quale ha fatto grazia della somma più grossa". Questi gli disse: "Hai giudicato bene".

⁴⁴E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Tu vedi questa donna(?) Sono venuto nella tua casa e tu non mi hai dato acqua per i piedi; lei è con lacrime che mi ha bagnato i piedi e con i suoi capelli che li ha asciugati. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio; lei, da quando sono entrato, non ha cessato di abbracciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non hai unto il mio capo con olio; lei è con profumo che ha unto i miei piedi. ⁴⁷Grazie a questo io ti dico: sono stati assolti/perdonati i suoi errori/peccati, numerosi, perché ha molto amato. Colui al quale è perdonato poco, ama poco".

⁴⁸E disse a lei: "Sono stati sciolti da te/perdonati i tuoi errori/peccati". ⁴⁹E quelli che erano distesi con lui cominciarono a dire tra sé: "Chi è costui che assolve anche i peccati?"

⁵⁰Egli disse alla donna: "È la tua fiducia/fede che ti ha salvata. Prosegui il tuo cammino nella pace!".

Osservazioni preliminari

*Uno strano racconto
che sembra corrispondere a un fatto veramente accaduto*

Questo episodio è parso stravagante ai commentatori, ma è uno dei rari passi che si ritrovano in tutti e quattro i vangeli, sebbene con alcune varianti e in contesti differenti (cf. Mt 26,6-15; Mc 14,3-11; Gv 12,1-8).

Matteo, Marco e Giovanni lo inseriscono nel racconto dell'ultima settimana di Gesù, collegandolo alla sua morte ormai vicina, ma non lo collocano nello stesso momento: Matteo e Marco due giorni prima della Pasqua e Giovanni sei giorni prima, dunque nel sabato immediatamente precedente a quello della passione. Per tutti i vangeli il fatto si svolge a Betania, per i primi due nella casa di Simone il lebbroso nella quale entra "una donna" (Mt 26,7; Mc 14,3). Giovanni invece colloca questa scena "a Betania, dove c'era Lazzaro, che Gesù aveva risuscitato dai morti. Gli si fece là una cena. Marta serviva. Lazzaro era uno dei commensali e Maria" è quella che utilizza il profumo (Gv 12,1-3).

Matteo e Marco parlano di unzione sul capo (cf. Mt 26,7; Mc 14,3), particolare che può far pensare a un rituale di accoglienza per invitati di rilievo, e del resto Gesù stesso, nel testo di Luca, fa notare a Simone il fariseo: "Tu non hai unto il mio capo con dell'olio"². Si pensi anche all'unzione di consacra-

² Sappiamo che si trattava in questo caso di olio profumato: cf. Sal 133,2; Qo 9,8.

zione messianica, come quella che Samuele compie sul capo di David (cf. 1Sam 16,13), o a quella che “prefigurava il rito funebre”³. Luca e Giovanni parlano invece di un’unzione sui piedi.

Seguendo i principi della critica storiografica, testimonianze divergenti sono indice di attendibilità, mostrano che non sono state inventate di sana pianta e accreditano un fatto come storicamente probabile. Allo stesso modo il criterio di “differenza, discontinuità o imbarazzo” – quando gli autori riportano un fatto o una parola piuttosto imbarazzanti per il contenuto della fede o per la persona di Gesù – gioca a favore di una molto probabile storicità dell’evento che è all’origine di questi testi. Qui abbiamo nel contempo varianti rilevanti nel racconto degli evangelisti e un certo imbarazzo suscitato da questa unzione sui piedi, apparentemente senza equivalenti nella letteratura ebraica. Concordo quindi con quanto afferma François Bovon:

Nonostante opinioni contrarie, ritengo i quattro racconti come la fissazione per iscritto di un medesimo e unico ricordo evangelico. Lo schema narrativo è dovunque lo stesso: 1. Gesù è invitato a un pranzo; 2. una donna entra e unge Gesù; 3. questo gesto scatena una reazione negativa; 4. Gesù prende le difese della donna e 5. ne fa l’elogio. Ci sono peraltro elementi che coincidono alla lettera: “il vasetto di alabastro contenente profumo” (in Marco, Matteo e Luca); Simone, il nome dell’ospite (in Marco, Matteo e Luca) ... C’è poi anche un altro elemento troppo poco evidenziato: il denaro gioca un ruolo nelle parole dei critici (Marco, Matteo, Giovanni) come pure nella parabola di Gesù (Luca) ... Infine, Luca non riprenderà l’episodio dell’unzione di Betania, proprio perché lo assimila a questo racconto⁴.

³ F. Bovon, *Vangelo di Luca I*, p. 454.

⁴ *Ibid.*

INDICE

5	PREFAZIONE
7	INTRODUZIONE
11	PARTE PRIMA APPROCCIO ANTROPOLOGICO
13	COMPLESSITÀ DELLA QUESTIONE DEL CORPO
13	Carattere “inafferrabile” del corpo
14	Diversità nella percezione del corpo
15	Il corpo secondo l’antropologia biblica dell’Antico Testamento
16	Il corpo secondo la filosofia greca
18	Il corpo “occidentale”
23	TOCCARE
23	Il tatto, un senso “secondario”?
23	La tradizione ebraico-cristiana
25	La filosofia platonica
27	Il tatto, un senso disprezzato e sospetto
30	Il tatto, un senso comunque primordiale
33	Il tatto, senso della relazione
33	Tatto e prossimità
34	Tatto e reciprocità
35	Il tatto, la parola e il pensiero
37	PARTE SECONDA APPROCCIO SEMANTICO
39	QUALE TERMINOLOGIA SCEGLIERE PER STUDIARE IL TATTO?
39	In italiano
39	Campo lessicale del tatto
40	Campo semantico del toccare
41	In greco

45	ANALISI CRITICA DEI PASSI IN CUI SI USA IL VERBO TOCCARE ("háptomai")
55	Alcune constatazioni
55	Una relazione di contatto tra persone
56	Un termine riservato al racconto della vita di Gesù
56	La dimensione sessuata nell'uso di questo verbo
57	Funzioni del toccare
59	PARTE TERZA APPROCCIO LETTERARIO: MODALITÀ DIVERSE DEL TOCCARE
63	IL TOCCARE IN VISTA DELLA GUARIGIONE
63	Gesù guaritore
65	Gesù e la folla: un contatto magico?
65	La forza d'attrazione del guaritore
66	La reticenza del guaritore
69	Mani tese, vite che si incrociano, una duplice guarigione: Mc 5,21-43
72	I personaggi
82	Al cuore del testo il gesto di toccare
88	Il corpo: un tema centrale
93	Parola e tatto
99	Fede e salvezza: parola e segreto
103	Conclusione
105	Tatto e desiderio
105	"Háptomai": il toccare del desiderio
106	Desiderio, guarigione e salvezza
109	IL CONTATTO FISICO COME SEGNO DELL'UMANITÀ DI GESÙ
109	Il gesto di colui che si accosta
111	Il contatto fisico come gesto di compassione: Lc 7,11-17
112	Sottolineature e suggestioni del testo
113	Dimensione temporale e azione
114	Il movimento
116	Ambiguità del testo e gesto trasgressivo
118	I personaggi: titoli, qualifiche, azioni
122	Chiarificazione dei rapporti tra i personaggi
127	La dimensione teologica
128	Conclusione
129	Compassione, responsabilità e misericordia

131	QUANDO IL CONTATTO DIVENTA CAREZZA (Lc 7,36-50)
133	Osservazioni preliminari
133	Uno strano racconto che sembra corrispondere a un fatto veramente accaduto
135	Composizione del testo
137	Schema quinario
139	Presenza del corpo
142	Come interpretare l'atteggiamento della donna e di Simone?
145	L'interpretazione del fariseo
146	L'intervento di Gesù
152	L'incontro: un rapporto con il corpo e con la conoscenza
152	Un incontro desiderato da entrambi
153	Disponibilità di Gesù
155	Il rapporto con il corpo e con la conoscenza
159	C'è stato incontro?
161	Conclusione
163	PARTE QUARTA SINTESI
166	Discrezione di Gesù nel contatto
167	Il contatto del taumaturgo
167	Toccare per benedire
169	Toccare per guarire
172	Il "toccare" nell'economia del racconto: quando il gesto è determinante
174	La dimensione sessuata del toccare
174	Il toccare degli uomini
177	Il toccare delle folle
178	Il toccare delle donne
179	Parola e contatto fisico
179	Toccare o parlare: la parola impedita
183	La parola quando il contatto è interdetto
184	La parola suscitata dal gesto
186	Il toccare: gesto da interpretare
191	Gesù, colui che si lascia toccare
191	Il toccare compassionevole: tra vulnerabilità umana e tenerezza di Dio
195	Gesù e la carezza: il riconoscimento dell'altro, in piena libertà
199	"Non mi toccare"

203	APPENDICE
205	LE FUNZIONI DEL TATTO
205	Toccare per guarire
206	Al di fuori di un contesto di guarigione
207	BIBLIOGRAFIA